

La **lettera****Bondi: ancora possibile un tavolo con il cofondatore e Casini**

Caro Direttore,  
 la mia speranza è che ci siano ancora le condizioni in Italia per un confronto reale e per un ragionamento politico che muova da dati obiettivi. Lo scopo dichiarato è quello di rivolgermi innanzitutto a Fini e a Casini, senza ignorare il rapporto con l'attuale opposizione. L'urgenza dello scritto nasce dalla coscienza di trovarci su un crinale: si può puntare ad archiviare la stagione che si apre con le elezioni del 1994 e con l'entrata in scena della rivoluzione liberale di Berlusconi, oppure riaprire in extremis il cantiere di un nuovo sistema politico e di un'alleanza di centrodestra alternativa alla sinistra.  
 So bene che Casini ha già dichiarato di propendere per la prima ipotesi: la sua opinione è che l'attuale modello di bipolarismo sia fallito a causa del fallimento sia del Pd che del Pdl, cioè delle due forze maggiori sulle quali avrebbe dovuto poggiare un normale sistema dell'alternanza. Casini è erede di una tradizione che non ha mai amato le scelte di campo troppo nette, preferendo ricorrere alla mediazione sulla base di una concezione della politica concepita appunto come nobile arte della mediazione. Non c'è dubbio tuttavia che la sua decisione di dare vita ad un polo di centro, autonomo rispetto ai due maggiori schieramenti, poggi sulle lacune e le contraddizioni di un sistema politico frammentato e rissoso. Se potesse, perciò, Casini archivierebbe il bipolarismo, se pure imperfetto che abbiamo realizzato, e sarebbe disposto, da quello che si legge, perfino a dare vita con chi ci sta ad un governo tecnico per riformare la legge elettorale.  
 Nel caso di Fini il discorso è diverso. La rottura con Berlusconi è avvenuta sulla base di un dissenso programmatico e di una diversa concezione del ruolo dei partiti e della leadership, condotto però, subito dopo aver dato vita al Pdl, senza duttilità e fino alle estreme conseguenze.  
 In una prima fase ritenevo, al pari di Giuliano Ferrara, che il dissenso di Fini potesse rappresentare una novità positiva e l'apertura di una dialettica democratica all'interno del Pdl. Subito dopo, tuttavia, quando il dissenso si è trasformato in una vera e propria opposizione, mi sono dovuto ricredere. Ciononostante, la decisione da parte di Fini di dare vita ad un nuovo partito non comporterebbe di per sé l'abbandono del bipolarismo e la fuoriuscita dall'area del centrodestra. Ci potrebbero ancora essere, a mio avviso, le condizioni per addivenire a una nuova alleanza politica e di governo che prenda atto di una nuova e diversa articolazione delle forze politiche che si dichiarano alternative alla sinistra. Al punto in cui siamo giunti, si tratta di sapere in che modo Fini intende concepire il proprio ruolo politico. Se intende giocarlo per costruire nel tempo un

nuovo soggetto politico nell'ambito della destra italiana, distinto dal Pdl, ma non necessariamente in opposizione all'attuale leadership di Berlusconi. Oppure se il suo obiettivo è simile a quello di Casini e del Pd, di liberare l'Italia da Berlusconi costi quel che costi e con qualunque mezzo, compreso il ribaltone di un governo tecnico. Come dicevo siamo in bilico su uno scosceso crinale: si può scegliere di tentare di farla finita con l'odiato e ingombrante Berlusconi, oppure si può scommettere in una ricomposizione dell'area moderata, sia pure con un progetto diverso e competitivo rispetto al modello rappresentato da Berlusconi. Qui entra in campo la sapienza della politica e la personalità dei leaders politici, che hanno la possibilità di imboccare una strada o viceversa quella opposta. Viene confermata l'importanza delle singole personalità nella storia.

La mia convinzione è che sia Casini che Fini non abbiano a disposizione un'alternativa politica seria e credibile rispetto a quella di riaprire un confronto con il Pdl e con l'attuale governo, sia pure con un profilo politico e programmatico autonomo e in prospettiva alternativo a quello rappresentato da Berlusconi. Casini non ha la possibilità di realizzare un dialogo fecondo e promettente con una sinistra riformista — che non c'è —, mentre Fini non può abbandonare il campo del centrodestra, alternativo alla sinistra, se non rinunciando al proprio retroterra culturale ed elettorale. Possono tentare di liberarsi di Berlusconi, attraverso un accordo con la sinistra aderendo ad una specie di comitato di liberazione nazionale dal cosiddetto «berlusconismo», ma questa scelta disperata sarebbe fatale per chi la mettesse in opera. Sarebbe una decisione miope e disastrosa come fu la scelta di Prodi e di D'Alema dopo le elezioni del 2006 di varare un governo che non aveva una maggioranza elettorale né una coesione politica nel Parlamento e nel Paese.

Il mio invito a Fini e a Casini, un invito che nasce da un'angoscia interiore per le sorti del Paese, è di calcolare bene le mosse e di non rifiutare la ripresa almeno di un confronto politico nell'ambito delle forze che si riconoscono in Europa nel PPE e che non possono — neppure se lo volessero — entrare in contatto con la sinistra più retrograda del mondo.

Con stima

**Sandro Bondi**  
 ministro dei Beni culturali

